



DUE VITE PARALLELE SI INCONTRANO

«Vorrei che la mia vita cambiasse!».

A mo' di pensieri che trasudano desideri speranzosi, un'unica frase venne formulata non in una ma in ben due menti, menti che, seppur ancora non avessero avuto l'occasione di conoscersi, erano legate l'una all'altra, come inevitabilmente connesse, e non per opera di un unico destino che mira a far trovare anime destinate dello stesso mondo tramite folli coincidenze, come molti potrebbero ingenuamente pensare, ma perchè vivevano in due universi paralleli.

Innumerevoli teorie sono state inventate per decifrare il destino, teorie varie formulate da persona a persona. Tra tutte queste teorie che fanno solo dubitare, possiamo trovare perfino della pratica, la quale è fonte di certezza, l'unica alla quale possiamo affidarci: ognuno è artefice del proprio destino.

Molti potrebbero credere che a formare il destino siano quelle azioni non sempre nobili che noi uomini compiamo, ma non è così. In realtà, il destino è fatto di immaginazione.

Quel che crediamo sia un'entità misteriosa a cui lasciamo decidere chi dobbiamo essere non è altro che un riflesso di ciò che abbiamo immaginato. Lasciamo sempre che siano i nostri pensieri a scegliere quel che dobbiamo fare e questi, spesso, non ci suggeriscono bene. Spesso capita che permettiamo ai pensieri di limitarci.

Il destino non è un'entità. Siamo noi a dargli vita.

E per tanto tempo queste due menti si erano lasciate sopraffare da pensieri che le avevano solo impedito di vivere come esse avevano sempre desiderato.

Così, con la scusa che quell'entità chiamatasi "destino" fosse stata malefica nei loro confronti, da sole avevano dato vita ad un futuro distopico dove la felicità quasi non esisteva, lacerata da esse stesse.

Le uniche da colpevolizzare erano loro non perché volessero dei destini

così dolorosi da causare ferite assai profonde ma perché, credendo che questo dolore così attanagliante fosse irreparabile, non sapevano reagire a questo.

Non sapevano affrontarlo.

Non sapevano cambiare i loro destini.

Intanto, in silenzio entrambe continuavano a sperare che qualcosa nelle loro vite cambiasse in meglio. Aspettavano questo cambiamento nell'aria, ma non sapevano che dovevano essere loro a portarlo.

Spettava a loro cambiare. E, per quanto folle sembrasse a tutti ma mai quanto a loro stesse, il primo passo per farlo fu immaginare una vita diversa, una che per entrambe, però, sarebbe stata identica a quella dell'altra, non perché ogni giorno sarebbe stato uguale per ognuna delle ragazze, ma perché lo avrebbero trascorso nello stesso modo: all'insegna della vita.

Il loro incontro non fu affatto casuale, perché entrambe, seppur inconsapevolmente, si stavano cercando. Poiché da sole non riuscivano, desideravano ardentemente che qualcuno le spronasse a vivere, e non poterono trovare persona migliore se non la sé stessa di un altro mondo.

Con le numerosissime teorie sul multiverso, teorie che, ben lontane dalla realtà, affermavano tutt'altro rispetto ad essa; nessuna delle due si sarebbe mai aspettata che, insieme all'altra, avrebbe scoperto la verità, sfatando tutti quei miti che fino ad allora erano stati inventati.

Era una tarda sera. Arrivato l'esatto momento di distendersi su di un letto per coricarsi, letto che, per quanto sapesse di casa, racchiudeva paranoie che lo facevano diventare quasi opprimente, nonostante nessuna delle due volesse davvero dormire, ognuna nel proprio mondo si distese su di esso.

Un silenzio profondo sembrava regnare nella stanza.

Inevitabilmente, tutto il silenzio racchiuso nella stanza fu interrotto da dei pensieri turbolenti arrivati con lo scopo di scuotere animi che, per tutto il lasso di tempo della giornata, erano stati quieti.

Questi pensieri parlavano di quanto ognuna fosse insoddisfatta della propria vita.

Per quanto fossero agli antipodi, le loro erano anime affini.

Seppur avessero due storie diverse da raccontare l'una all'altra, loro erano accomunate dallo stesso atroce sentimento: il dolore.

Distese sul letto, cominciarono a sognare ad occhi aperti.

Entrambe, in contesti disuguali, sognavano quella che credevano fosse una vita

perfetta, vita che, però, per l'altra, non lo era affatto.

Una ragazza sognava una vita all'insegna dello svago. Sognava tanti amici, così tanti da perderne il conto. Non voleva più essere "asociale" come molti la consideravano.

Non sapeva, però, che in quella solitudine che tanto odiava poteva essere sé stessa.

Un'altra, invece, sognava una vita in cui nessuno badasse al concetto di "perfezione". Sognava di poter essere liberamente sé stessa, senza doversi vergognare. Aveva così tanti amici, ma non considerava nessuno di essi uno vero. Sentiva che, se avesse compiuto ben che minimo sbaglio, avrebbe perso tutti. Così, fingeva di essere chi non era. Si adagiava sui compagni, come a volerne assumerne la forma.

Non sapeva, però, che, se avesse cominciato ad essere sé stessa, avrebbe trovato qualcuno che la supportasse.

Nessuna delle due sapeva che entrambe le vite che volevano sarebbero state sbagliate se non avessero avuto un po' dell'altra.

Fu immaginando una vita diversa che il sonno cominciò ad arrivare.

E lasciandosi trasportare da quel sonno etereo, "shiftarono" nel cosiddetto multiverso. Solitamente, per "shiftare" si intende entrare in una realtà che, creata dal proprio subconscio, si basa sui propri desideri.

Molti considerano questa realtà un sogno. Non sanno che, in realtà, shiftare porta al connettersi a mondi che sì, sono stati creati dall'immaginazione, ma che davvero esistono.

Le ragazze shiftarono nel multiverso.

Inconsciamente, si immaginarono nella realtà in cui giaceva l'altra. Così, i loro mondi si collegarono.

In ben che non si dica, si incontrarono. Nel vedersi per la prima volta, rimasero sconvolte. Ad entrambe parve di vedersi in uno specchio che, chissà come, rifletteva ogni loro singolo movimento.

Con gli occhi sbarrati, come se avessero appena visto un fantasma, si scrutarono nel profondo. Erano uguali, a tal punto che compievano le medesime mosse. Si formò un silenzio imbarazzante, che fu interrotto nello stesso momento da entrambe.

«Chi sei tu? È questo un sogno?»

Ben presto, si accorsero infastidite di star parlando contemporaneamente e, così, cominciarono ad attaccarsi: «Perché copi le mie parole? Smettila di copiarmi!»

Esasperate, sbuffarono, e fu proprio quello sbuffo ad infastidirle ancora di più. Una delle due interruppe la sorta di coro che andava creandosi.

«Facciamo così: una delle due parla e l'altra la ascolta, e viceversa. Ci stai?»

Dinanzi il cenno di assenso dell'altra ragazza, lei cominciò a parlare: «Non ti so spiegare se questo sia un sogno o meno. Senza neanche essermene accorta, penso di essermi addormentata. Tu?»

L'altra ragazza intervenne.

«Anche io penso di essermi addormentata. A cosa stavi pensando prima di addormentarti?»

Nonostante non capisse il nesso, la prima ragazza rispose: «Non so. Stavo pensando a quanto io sia insoddisfatta della mia vita. E tu?»

Come se stesse quasi per comprendere cosa stesse succedendo, l'altra ragazza proseguì con quella sorta di interrogatorio.

«Anche io. Perché sei insoddisfatta della tua vita?»

Domandò la ragazza, domanda alla quale l'altra ragazza, dapprima scioccata, sembrava riluttante a rispondere.

Dinanzi il silenzio della ragazza, l'altra la invogliò a parlare.

«Dai, rispondi!»

«Non posso vivere come davvero desidero o, almeno, non ho nessuno che voglia farlo con me. Quelle poche persone che conosco mi considerano asociale. Ogni volta che una bella occasione mi si presenta, io scappo via, non perché non desideri coglierla al volo, ma perché questa mi spaventa o, meglio, mi spaventa il sapere che non sarò sola. Non riesco a frequentare alcun posto che includi altre persone perché ho paura di essere me stessa, e di essere giudicata per questo. Nel frattempo, però, nel profondo continuo a desiderare che qualcosa cambi.»

Ogni parola pronunciata dalla ragazza rispecchiava perfettamente come si sentiva anche l'altra. Dinanzi questa similarità indiscussa, l'altra ragazza strabuzzò ancora di più gli occhi.

Disse: «Anche io mi sento sola, nonostante abbia innumerevoli amici. Non mi sento capita da loro, non perché loro non ci riescano, ma perché io non gli do alcuna opportunità per farlo. Sono brava quando c'è da scherzare, ma quando devo provare ad aprirmi non riesco. Anche io, come te, ho paura di essere me stessa. Mi nascondo dietro l'essere "perfetta" per non rivelare la vera me, perché ho paura che, se mi mostrassi per quella che sono, nessuno mi accetterebbe. Prima di addormentarmi, ho immaginato una vita diversa.»

Un cenno di consapevolezza apparve anche sul volto della prima ragazza.

«Cosa hai immaginato esattamente?» disse la prima ragazza.

«Ho immaginato di non lasciar sì ancora che le mie paranoie prendano il sopravvento su di me. Ho immaginato di poter essere finalmente me stessa, senza lasciare ad un pregiudizio infondato il potere di impedirmi di vivere. Ho immaginato di fregarmene di esso. Ho immaginato di poter vivere davvero.»

«Anche io...» rispose la ragazza, la quale pian piano stava prendendo coscienza di ciò che era accaduto.

Il silenzio tornò sovrano, silenzio che servì ad entrambe per riflettere.

Dopo qualche minuto, finalmente entrambe giunsero ad una conclusione: avevano shiftato in un altro universo, uno creato da loro.

Esordirono insieme con voce stupita: «Abbiamo shiftato!»

D'impeto, corsero ad abbracciarsi affettuosamente.

Ben presto, quel momento iniziale venne interrotto dalla curiosità. In un attimo, si disciolsero dall'abbraccio.

Si guardarono intorno, come a voler finalmente badare a dove si trovassero dopo essersi scrutate per troppo tempo.

«Dove ci troviamo?»

A differenza di tipici mondi paralleli, lì, in quell'unico mondo creato dall'immaginazione fervida di due ragazze sole, tutto era come confusamente mischiato: i due mondi si erano amalgamati.

Un unico mondo era diviso in due metà, come due poli opposti, ognuno dei quali non racchiudeva la personalità di ogni ragazza, bensì il come si sentiva: nella metà

appartenente alla prima ragazza, tutto sembrava tetro; nella seconda metà appartenente all'altra ragazza, tutto sembrava gioioso, come perfetto.

Nella metà della prima ragazza, calava una notte buia che andava tormentando anche animi puri. Si innalzava solitaria una casa che tra poco cadeva a pezzi, dietro alla quale sorgeva una folta foresta. Forti ululati si udivano nell'aria a mo' di imminente presagio di morte.

Così si sentiva la ragazza: costretta ad essere isolata perché considerata sbagliata.

Invece, nella metà dell'altra ragazza, sorgeva un caloroso sole che andava ravvivando anche gli animi più spenti. Si innalzava imponente un palazzo che veniva curato nei minimi dettagli con una tale ossessione da impressionare critici aguzzini. Il palazzo era circondato da un immenso prato di fiori vistosi coltivati non perché lo si voleva fare, ma perché si era costretti a farlo. In effetti, per quanto fosse perfetto quel palazzo, dentro anch'esso cadeva a pezzi.

Così si sentiva la seconda ragazza: costretta ad essere perfetta per paura di essere giudicata.

Così si sentivano entrambe: costrette ad essere chi non erano.

Entrambe rimasero stupefatte nell'osservare la rispettiva metà dell'altra.

«Guarda che paesaggio quieto! Riesco a sentire l'odore di pioggia fin qui.» affermò esaltata la seconda ragazza mentre ammirava il paesaggio fitto della sua compagna solitaria.

A questa esclamazione per lei non veritiera, la prima ragazza interruppe quell'elogio vano.

«Non è affatto vero! Guarda il tuo...Che palazzo imponente! I fiori sono bellissimi.»

«Credo che, involontariamente, abbiamo appena creato un mondo che, se ho capito bene, si basa su come siamo...» disse in un primo momento la seconda ragazza, per poi fermare bruscamente il discorso per inspirare tutta l'aria di cui i suoi polmoni necessitavano.

Dopo aver preso una boccata d'aria, continuò.

«...e su come vorremmo essere.»

Allora, la prima ragazza parlò.

«Dunque, il nostro incontro non è casuale. Alle nostre spalle si cela chi siamo, mentre davanti a noi, invece, chi vorremmo essere. Ora è tutto chiaro.»

«Esatto!»

«Non capisco, però, perché proprio noi. Perché ci hanno fatto incontrare?»

«Penso che, inconsciamente, abbiamo bisogno di qualcuno che ci invogli a cambiare e, a quanto pare, non esiste persona migliore per una se non l'altra.»

Giunsero a tale conclusione le due ragazze.

All'improvviso, il suolo si fece udire con una scossa.

«Cosa sta accadendo?» domandò l'altra ragazza, come spaventata.

«Penso che ci stiamo svegliando.» rispose la prima ragazza.

Fu allora che, conscie del fatto che, presto, si sarebbero dovute separare, un passo dopo l'altro si avvicinarono per dirsi addio: «So che abbiamo paura di essere noi stesse perché non vogliamo soffrire del giudizio altrui ma dobbiamo capire che, nel bene o nel male, le persone avranno sempre da ridire. Meglio essere sé stessi che essere una fotocopia. Per una volta, freghiamoci del giudizio altrui!»

Il suolo tremava sempre di più.

«Arreda il tuo palazzo come più ti piace.»

«E tu cura di più la tua casa che è alquanto malconcia.»

Entrambe scoppiarono a ridere e, dopo un ultimo abbraccio, si fecero una promessa: «Spetta a me cambiare. E lo farò!»

Le ragazze, nonostante si fossero appena salutate forse per sempre, si svegliarono serene ma, soprattutto, desiderose di cambiare, grazie all'altra. E, come promesso, cambiarono. La prima ragazza, seppur lentamente, alla fine fuoriuscì dall'isolamento. La seconda ragazza trovò tante persone che, essendo come lei, la accettarono volentieri, e la amarono per i suoi pregi ma, specialmente, per i suoi difetti.

Entrambe cominciarono a vivere come avevano sempre desiderato.

Entrambe cominciarono a vivere davvero grazie all'altra ma, soprattutto, grazie a sé stesse. Entrambe cominciarono ad amare la propria vita. E la amarono fino alla fine.